

Leopoli

“Papà non mi pensa” Le ferite di guerra dei bambini in fuga

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

Nelle scuole diventate rifugi per i piccoli scappati con le mamme dalle città dell'Est. Chi non dorme, chi fa scorta di cibo e chi non tollera i rumori: “Ricordano le bombe”

dal nostro inviato **Corrado Zunino**

Frida, 7 anni, arrivata qui non voleva più andarsene. La mamma ha dovuto caricarla sul furgone per la Polonia mentre dormiva

LEOPOLI – Michele, 10 anni, un berretto blu di lana calato fino al naso, ha viaggiato sul treno in piedi. Dieci giorni fa ormai. Dice, contando con le mani: «Ci ho messo ventiquattr'ore più altre quattro». Da Poltava a Leopoli, da est a ovest in orizzontale. Sempre in piedi. Michele se ne vergogna, ma la mamma racconta che ha vomitato tutto il viaggio. «Aveva visto i carri armati sparare sulle case, ma non voleva lasciare la sua città». La città di Michele, di sua mamma che lavorava in ospedale e dei due gemelli di tre anni è Sumy. Al confine con la Russia. La più vicina ai cingolati di Putin, la prima ad essere attaccata. Sumy – come tutta l'Ucraina – è ancora circondata dai tank, e resiste.

Sono passati venti giorni da quella notte di fiamme: «Abbiamo reagito senza neppure chiedercelo», ancora sua mamma, «io mi sono messa la fascia gialla al braccio e ho iniziato a sparare contro i carri armati. Mi avevano dato una pistola». La donna viveva in un rifugio con i tre bambini, ma non potevano restare lì. Da Sumy si era aperto un corridoio per uscire e la famiglia c'è entrata dentro. Treno fino a Poltava e poi an-

cora a Leopoli. Papà è tornato indietro dopo il primo tratto, è andato a combattere «e io», dice adesso Michele, «ho paura che mi dimentichi». Lo sente ogni sera, in verità.

Ci sono stati ventun morti fin qui, solo a Sumy. Anche bambini. E novanta piccoli uccisi nell'intero Paese. Dei cinque milioni di profughi interni e verso l'Europa, la metà sono minori. Nella sua città Michele andava in classe alle 10 e tornava alle 13,30. Il pranzo lo preparava la nonna. Faceva sport il pomeriggio, la lotta. E ora che è qui nella scuola-rifugio di Leopoli, a Sumy hanno bombardato la fabbrica che produceva fuochi d'artificio. La direttrice della scuola secondaria numero 68, nove chilometri fuori Leopoli, ha trasformato il suo istituto su due piani in un luogo di accoglienza per i bambini dell'Est scampati all'aggressione russa. Si chiamano Idp, e sono cinquecento centri per *Internally displaced people*. Leopoli, la città patriottica, è una greppia calda per le famiglie in fuga.

Michele andrà in Belgio, dai cugini. Frida, 7 anni, ha iniziato a dormire su una seggiola per non andare in Polonia. Era venuta via con gli amici da Kharkiv, un altro assedio dell'Est, e adesso non voleva lasciarli. «Sì, ha avuto una crisi isterica», racconta la mamma. È servito lo psicologo. Si è calmata, ma la seggiola non l'ha abbandonata. Una sera la madre l'ha caricata sul furgone che era nel sonno: Frida è partita per il

confine polacco senza gli amici.

Ci sono madri che hanno lasciato i compagni a casa e figli che non trovano un senso in questa loro fuga. Nella scuola rifugio c'è un piccolo di un anno. I neonati sono rimasti sotto le bombe, con gli anziani: non potevano affrontare un viaggio così tormentato. Sasha, 7 anni, non si addormenta se prima la preside non gli assicura che in cielo non ci sono aerei: nessuno bombarderà. Daria, anche lei 7 anni, è venuta qui con i nonni e ha appena iniziato a fare lezione a distanza sul suo smartphone. Dall'altra parte i maestri che si possono trovare in Ucraina ora, non certo quelli che ha avuto fino al 24 febbraio.

L'organizzazione WeWorld è venuta per dare prima assistenza e riattivare un'educazione sospesa. Le scuole nel Paese sono tutte chiuse e loro possono offrire duecento insegnanti in emergenza e a distanza.

Yuri, 5 anni, da quando è arrivato chiede cibo quattro, cinque volte al giorno. Dolci, soprattutto. La direttrice lo ha assecondato fino a quan-



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

do la madre di Yuri non l'ha accompagnata nell'aula dove il bambino dorme. Le merendine erano tutte appoggiate sui marmi delle finestre. «Stava facendo la scorta per un'eventuale guerra lunga», racconta la preside. Alcuni piccoli ospiti, adesso, hanno paura dei movimenti veloci, «come quelli dei soldati che si muovono, sparano, si nascondono». Tutti hanno paura del rumore. «In ogni racconto che ascolto», spiega Stefano Speciali, responsabile dei programmi WeWorld in Europa, «c'è il ricordo del fragore delle bombe». Adesso i bambini sono spaventati dall'accensione di una moto, da un camion che parte.

All'orfanotrofo di Strada Ostrohrad'skykh stanno aspettando un pullman di piccoli profughi da Khar'khiv, un altro è già partito per l'Austria. Quasi tutte le strutture di Leopoli sono diventate orfanotrofi temporanei: i teatri, le università, le chiese, le librerie, le palestre, alcune fabbriche. Palazzo Potocki, il più grande della città, ha chiuso il cartellone lirico e le mostre d'arte per consegnare ai rifugiati confezioni di cibo e abiti. Natalia, anche lei di Sumy, c'è venuta con il piccolo di 8 anni, seconda elementare. «Mio figlio ha capito con precisione che cosa è la guerra. Me ne parla e per fortuna qui a Leopoli è tornato a dormire. A casa sua, gli scorsi giorni, restava seduto sul letto con la tapparella abbassata e ascoltava gli spari». Il marito di Natalia è a Leopoli, ci lavorava da dicembre: «Resteremo qui».

Poi c'è Samad, 14 anni, quattro fratelli. A luglio è scappato da Kandahar, in Afghanistan, e all'aeroporto di Kabul si è imbarcato per Kiev. Con la famiglia si era stabilito a Zaporizhzhia, la città della centrale nucleare in ostaggio, ma non ha fatto in tempo a ricevere i documenti d'asilo: sono arrivati prima i tank. «Nel nuovo Paese mi ero fatto degli amici, ma loro adesso stanno peggio di me. Non sapevano che cosa fossero le bombe, io sì». Sta partendo per la Romania, lo aspetta Save the Children. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri fondi per l'accoglienza

Il governo varerà domani un decreto per stanziare altri soldi per i profughi ucraini, destinati anche a sostenere le famiglie ospitanti. In arrivo anche la nomina di un commissario per l'emergenza



Cinquecento rifugi temporanei

A Leopoli le scuole sono diventate case famiglia temporanee per i piccoli fuggiti dall'Est. Anche chiese, università, palestre, fabbriche sono rifugi (nella foto il Teatro delle marionette di Leopoli) dove i bimbi in fuga spesso con mamme o nonne dormono, giocano, seguono lezioni online con l'aiuto delle associazioni

Il dormitorio
L'orfanotrofo di Leopoli: qui i bimbi dormono, guardano la tv, fabbricano reti mimetiche. Poi ripartono verso la Polonia



Le lezioni online
I bimbi profughi seguono le lezioni sul pc nelle scuole-rifugio di Leopoli

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994